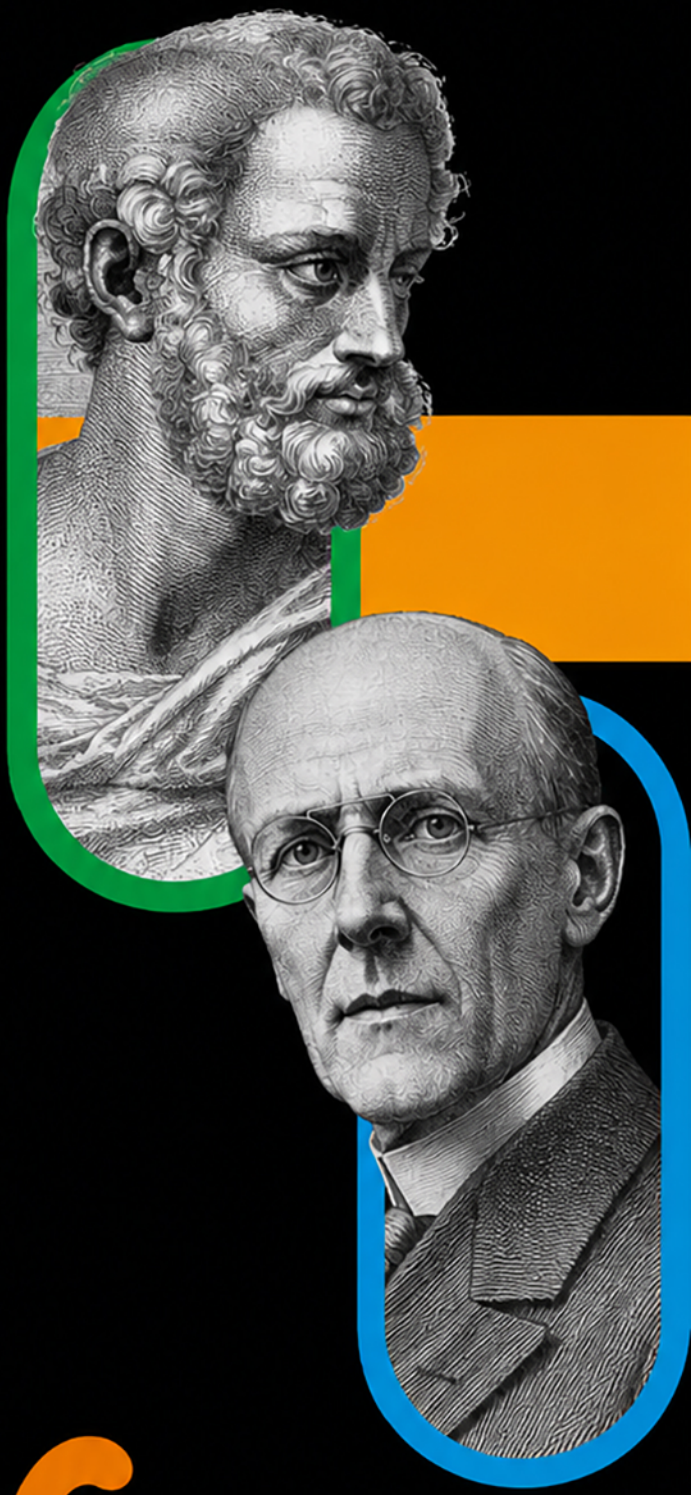
Rotary
Distretto 2042

UNITI PER FARE DEL BENE



Philia e Fellowship

Discorso del Governatore
Stefano Artese
al 13° Congresso del
Distretto Rotary 2042

27 giugno 2026

Congresso distrettuale 2026

INDICE INTERVENTO

1. Introduzione

- Bilanci di fine anno
- La radice del Rotary non è la struttura ma la philia
- Paul Harris

2. Aristotele

- Utilità
- Piacere
- Bene
- L'amicizia dei giusti
- Aristotele → Paul Harris → Rotary di oggi → Rotary del futuro

3. "Uniti nel bene, per il bene"

- Una nuova lettura del motto dell'anno

4. Ben Jelloun

- L'amicizia nasce dal bisogno umano
- Società contemporanea e bisogno di relazioni

5. Ebraismo e Cristianesimo

- Il patto
- Dio come amico
- Relazione tra cielo e terra

6. Byung-Chul Han

- La scomparsa dell'altro
- La necessità dell'incontro autentico
- La relazione come salvezza

7. Conclusioni

- La grande intuizione di Paul Harris

Cari amici,

quando si conclude un anno rotariano si è naturalmente portati a fare bilanci.

Abbiamo imparato a contare i service, a misurare i risultati, a valutare i progetti, a osservare la crescita dei club, a ragionare sulle strutture, sui processi, sulle organizzazioni.

Tutto questo è importante.

Ma oggi, nel momento in cui ci prepariamo a consegnare il testimone e a guardare agli anni che verranno, sento il bisogno di andare più in profondità, di andare alla radice.

Perché un albero può avere rami forti, foglie rigogliose e frutti abbondanti, ma se perde il contatto con le proprie radici è destinato a indebolirsi.

E la radice del Rotary non è la struttura. La radice del Rotary non è l'organigramma. La radice del Rotary non è nemmeno il service.

La radice del Rotary è la philia. **L'amicizia**.

Paul Harris lo aveva capito prima di tutti.

Quando nel 1905 riunì i suoi primi compagni a Chicago, non stava progettando una macchina organizzativa mondiale. Non stava immaginando una complessa architettura di regole, commissioni e livelli di governance.

Stava cercando qualcosa di molto più semplice e molto più rivoluzionario.

Stava cercando amici, persone con cui condividere valori, idee, fiducia reciproca, persone con cui costruire relazioni autentiche.

Il Rotary nasce così, non da una struttura che genera relazioni, ma da relazioni che generano una struttura.

Ed è una differenza enorme.

Per questo credo che oggi dovremmo fare attenzione a un rischio, il rischio di pensare il Rotary soltanto come una costruzione che scende dall'alto; il rischio di immaginare che il futuro dipenda esclusivamente da modelli organizzativi, procedure, schemi e regolamenti.

Le strutture servono, sono necessarie, ma non possono sostituire l'anima.

E l'anima del Rotary continua a vivere nei club.

In quei piccoli e grandi microcosmi nei quali donne e uomini si incontrano, discutono, si confrontano, talvolta si scontrano, ma continuano a riconoscersi parte della stessa comunità. È lì che il Rotary respira. È lì che il Rotary si rigenera. È lì che nasce la philia.

Aristotele, oltre duemila anni fa, dedicò pagine straordinarie all'amicizia.

Con la sua consueta lucidità distingueva tre forme di amicizia:
l'amicizia fondata sull'utilità;
l'amicizia fondata sul piacere
e l'amicizia fondata sul bene.

Le prime due sono legittime, le viviamo tutti. Ci frequentiamo perché ci è utile farlo, oppure perché ci piace stare insieme. Ma queste amicizie durano finché dura il vantaggio o il piacere. Quando cambiano le circostanze, spesso si dissolvono.

L'amicizia più alta, invece, è quella che **Aristotele** definisce **amicizia dei giusti**, l'amicizia tra persone che desiderano reciprocamente il bene dell'altro, non perché ne ricavino qualcosa, non perché ne abbiano un vantaggio, ma perché riconoscono nell'altro un valore, perché vedono nell'altro un bene, perché scelgono il bene.

Forse è questa la definizione più alta di philia: un rapporto che non nasce dall'interesse, ma dalla reciprocità del bene.

Ed è qui che, forse, **Aristotele** e **Paul Harris** si incontrano.

Separati da ventitré secoli, da mondi diversi, da lingue diverse, da culture diverse, eppure uniti dalla stessa intuizione: che il bene non nasce dall'individuo isolato, nasce dalla relazione, nasce dall'incontro, nasce da una comunità di persone che scelgono di riconoscersi reciprocamente.

Forse **Paul Harris** non avrebbe utilizzato la parola philia, forse non avrebbe citato **Aristotele**, ma l'idea fondativa del Rotary è sorprendentemente vicina a quella antica concezione dell'amicizia.

Perché il Rotary non nasce per mettere insieme interessi, nasce per mettere insieme persone. Non nasce per creare consenso, nasce per creare fiducia. Non nasce per organizzare il bene, nasce per generare relazioni dalle quali il bene possa naturalmente scaturire.

Prima gli amici, poi il bene. Prima la philia, poi il service.

E forse questa è la lezione più importante che il Rotary può ancora offrire al mondo contemporaneo.

Paul Harris aveva intuito, senza usare il linguaggio della filosofia, quello che **Aristotele** aveva già capito 2300 anni prima: non una riflessione sull'amicizia, ma una vera genealogia della philia che attraversa 2300 anni di storia e arriva fino ai club del Distretto 2042.

E allora mi sono chiesto se non dovremmo compiere un piccolo passo ulteriore anche nel nostro modo di raccontare il Rotary…

Quest'anno il Presidente Internazionale ci ha consegnato un messaggio potente: Uniti per fare del bene. È un messaggio che abbiamo cercato di onorare ogni giorno, ma forse oggi possiamo aggiungere una riflessione: forse non siamo uniti semplicemente per fare del bene, forse siamo uniti nel bene. Per il bene.

Ed è proprio questa comunione nel bene che ci permette poi di fare del bene.

La differenza può sembrare sottile, in realtà è enorme.

Perché il bene che realizziamo all'esterno nasce dal bene che coltiviamo all'interno delle nostre relazioni: prima viene la comunità, poi viene l'azione. Prima viene la philia, Poi viene il service.

Anche altre culture arrivano sorprendentemente alla stessa conclusione.

Lo scrittore marocchino **Tahar Ben Jelloun** osserva che l'amicizia nasce spesso dalla drammaticità del bisogno umano. Nasce dalla fragilità, dal riconoscimento che nessuno basta a sé stesso. È una riflessione preziosa perché viviamo in un'epoca che esalta l'autosufficienza, l'individualismo, la prestazione, la competizione.

Eppure ogni giorno scopriamo che la vera forza non consiste nel fare tutto da soli. Consiste nel sapere costruire legami, nel sapere chiedere aiuto, nel sapere

offrire ascolto, nel sapere riconoscere che la vita umana è inevitabilmente una storia di relazioni. E forse proprio per questo oggi abbiamo più bisogno di amicizia che di successo. Più bisogno di appartenenza che di visibilità. Più bisogno di comunità che di consenso.

Anche le grandi religioni lo hanno sempre compreso.

Nell'**ebraismo** il patto tra Dio e il suo popolo è una relazione viva.

Nel **cristianesimo** Cristo arriva a chiamare amici i suoi discepoli. Non servi, amici... come se il rapporto più alto possibile tra il cielo e la terra potesse essere raccontato proprio attraverso il linguaggio dell'amicizia.

C'è un filo che attraversa culture, epoche e spiritualità differenti ed è l'idea che il bene non possa essere costruito nella solitudine. Che la salvezza, individuale e collettiva, passi sempre attraverso una relazione e questo tema diventa ancora più urgente se guardiamo al nostro presente.

Il filosofo **Byung-Chul Han**, interprete lucido della modernità, ci mette in guardia da un rischio enorme. Secondo lui la società contemporanea sta progressivamente eliminando l'altro, non fisicamente, ma simbolicamente.

L'altro viene ridotto a uno specchio di noi stessi, a una proiezione, a una presenza che conferma ciò che già pensiamo.

La digitalizzazione ci connette continuamente ma spesso ci sottrae all'incontro autentico, ci rende vicini ma non necessariamente in relazione, connessi ma non legati, informati ma non trasformati.

Eppure la crescita personale nasce proprio dall'incontro con l'altro, con chi la pensa diversamente, con chi ci mette in discussione, con chi allarga il nostro orizzonte. Una delle tante forme di ciò che noi chiamiamo **Diversity**, un valore!

Persino **Aristotele**, che pure distingueva l'utile dal bene, riconosceva che una vita buona è impossibile senza gli altri. L'essere umano è una creatura relazionale, non si realizza da solo, si realizza insieme.

E allora, cari amici, se dovessi lasciare un pensiero per il futuro del nostro Distretto, non parlerei di strategie, non parlerei di organigrammi, non parlerei nemmeno di obiettivi… parlerei di persone.

Perché ogni volta che il Rotary ha saputo rinnovarsi non lo ha fatto grazie a una procedura, lo ha fatto grazie a donne e uomini che hanno saputo incontrarsi davvero, che hanno saputo ascoltarsi, che hanno saputo fidarsi gli uni degli altri. Che hanno saputo riconoscere nell'altro non un concorrente, non un avversario, non un problema da risolvere, ma una possibilità.

Una possibilità di crescita, una possibilità di comprensione, una possibilità di bene.

In questi mesi ho attraversato il nostro Distretto, ho incontrato club molto diversi tra loro, ho ascoltato storie differenti, ho visto sensibilità differenti. Eppure, sotto tutte queste differenze, ho percepito un filo comune: una straordinaria voglia di relazione. Perché il Rotary, in fondo, è questo: non è una somma di club, non è una rete di procedure, non è un insieme di progetti…è una comunità di persone che hanno scelto di non essere indifferenti.

In un tempo in cui cresce la tentazione di chiudersi, noi scegliamo di **aprirci**.

In un tempo in cui cresce la sfiducia, noi scegliamo la **fiducia**.

In un tempo in cui cresce la polarizzazione, noi scegliamo il **dialogo**.

In un tempo in cui è facile costruire muri, noi continuiamo a **costruire ponti**.

E ogni ponte nasce sempre allo stesso modo: da qualcuno che decide di fare un passo verso l'altro. Forse la pace stessa non è altro che questo.

Non un trattato, non uno slogan, non una dichiarazione, ma la decisione quotidiana di riconoscere nell'altro una persona e non una minaccia. La decisione quotidiana di custodire una relazione, la decisione quotidiana di restare umani.

Per questo credo che il compito del Rotary nei prossimi anni sarà ancora più importante…

Perché il mondo ha certamente bisogno di service, ha bisogno di competenze, ha bisogno di leadership, ma prima di tutto ha bisogno di luoghi nei quali le persone imparino nuovamente a stare insieme.

Ha bisogno di luoghi in cui il confronto non diventi scontro, in cui la differenza non diventi distanza, in cui la libertà non diventi isolamento. Ha bisogno di luoghi di philia.

E noi abbiamo la responsabilità e il privilegio di essere uno di questi luoghi.

Custodiamolo. Difendiamolo. Facciamolo crescere.

Perché ogni volta che costruiamo un'autentica amicizia costruiamo qualcosa che va oltre noi stessi. Costruiamo fiducia, comunità, costruiamo futuro.

E allora lasciatemi concludere tornando là dove tutto è iniziato, a quella parola greca antica e meravigliosa che oggi abbiamo evocato: philia.

Una parola che non indica semplicemente l'essere amici, indica il riconoscersi reciprocamente parte di un destino comune, indica il sapere che nessuno si salva da solo, indica la consapevolezza che il bene non è mai un'impresa solitaria.

È ciò che nel lessico rotariano, definiamo **fellowship**.

Forse è proprio questa la più grande intuizione di **Paul Harris**.

Prima ancora di immaginare ciò che avremmo potuto fare insieme, egli intuì ciò che avremmo potuto essere insieme. E da quell'intuizione è nato tutto: i progetti, i service, la Rotary Foundation, la campagna di eradicazione della Polio, le opere… ma prima di tutto è nata una comunità, una comunità di amici.

E se sapremo custodire questa eredità, se sapremo rimettere la philia al centro delle nostre relazioni, allora continueremo certamente a fare del bene, ma faremo qualcosa di ancora più importante: dimostreremo che un altro modo di stare al mondo è possibile. Più umano. Più giusto. Più aperto. Più fraterno.

E sarà da lì, ancora una volta, che nascerà il futuro del Rotary. Perché alla fine non saremo ricordati per le cariche che abbiamo ricoperto, né per i ruoli che abbiamo esercitato. Saremo ricordati per le relazioni che abbiamo saputo generare. E se avremo seminato amicizia, avremo già cambiato il mondo.

Grazie, amici miei.